

Ue: per l'Italia ripresa senza sprint

Pil +0,8% quest'anno e +1,4 nel 2011 - «Conti fragili ma politica di bilancio accorta»

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Si rafforza la ripresa in Europa e in Italia, grazie al rilancio del commercio mondiale e al dinamismo delle economie emergenti, ma continua a non essere esaltante. Però la disoccupazione va meno peggio del temuto, sale la

IL MONITO

Per Bruxelles l'economia italiana deve puntare sul «rilancio durevole della crescita della produttività per rafforzare la competitività»

fiducia delle imprese, in particolare nel settore manifatturiero. La fragilità dei mercati finanziari e la questione greca fanno tuttavia pendere sulle prospettive di crescita rischi non da poco. Per questo il consolidamento dei conti pubblici va accelerato dovunque, insieme al varo di riforme strutturali in grado di aumentare produttività, potenziale di

crescita e quindi occupazione.

Questo, in sintesi, il messaggio con il quale ieri Olli Rehn, il commissario Ue competente, ha accompagnato la presentazione delle consuete previsioni economiche di primavera. Dopo la grande recessione del 2009 (-4,1%), eurolandia crescerà quest'anno dello 0,9 e il prossimo dell'1,5%, l'Italia (-5%) si situerà leggermente sotto, con rispettivamente un +0,8 e +1,4 per cento. Germania e Francia invece staranno decisamente sopra: 1,2 e 1,6% il tasso di sviluppo per Berlino, 1,3 e 1,5 per Parigi. Per la Ue a 27 il dato è rispettivamente dell'1 e dell'1,7 per cento.

La ripresa comunque per ora non riesce a creare più di tanto occupazione mentre la disoccupazione continua a salire, anche se meno del previsto. Nell'eurozona passerà dal 9,4 al 10,3 quest'anno e al 10,4 nel 2011. In Italia aumenterà di un punto percentuale rispetto all'anno scorso pur restando decisamente inferiore alla media: 8,8% nei due anni. Sullo sfondo l'inflazione continuerà a mantenersi al di sotto del tetto

del 2% stabilito dalla Bce: con un tasso annuo dell'1,5 e 1,7 nei due anni per l'area euro, dove l'Italia viaggerà sull'1,8 e 2 per cento.

Prevedibili note dolenti per i conti pubblici: il deficit medio, che ancora nel 2008, era al 2%, passerà dal 6,3 del 2009 al 6,6 per poi scendere al 6,1 nel 2011. Nonostante i «conti fragili» e grazie a «una politica di bilancio accorta» l'Italia si mantiene sotto, con rispettivamente il 5,3 e il 5%, grosso modo in linea con le economie tradizionalmente virtuose, visto che la Germania si attesta al 5 e 4,7, l'Olanda al 6,3 e 5,1, l'Austria al 4,7 e 4,6. A fronte di un deterioramento più pesante di Francia (8 e 7,4) e Spagna (9,8 e 8,8).

Detto questo nell'area euro dove il debito medio non cessa di lievitare e in modo preoccupante come ha sottolineato Rehn - il dato medio salirà di 6 punti percentuali quest'anno per arrivare all'84,7% e all'88,5 il prossimo - l'Italia resta sempre amplissimamente fuori parametro con il 118,2 nel 2010 (+2,4 rispetto al 2009) e poi il 118,9. Supe-

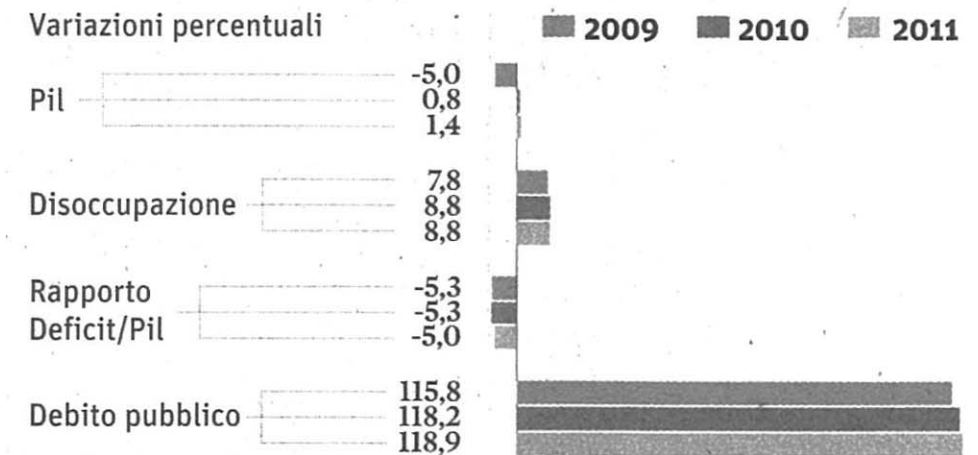
rata solo dalla Grecia (124,9 e 133,9). Certo, spiega il rapporto Ue, «il grosso dell'aumento viene dalla caduta del Pil nominale». Resta che «con un debito così alto è necessario intensificare il processo di consolidamento della finanza pubblica» ha commentato il commissario.

Secondo Bruxelles la chiave per far recuperare dinamismo all'economia italiana sta «nel rilancio durevole della crescita della produttività per rafforzare la competitività e il potenziale di crescita del paese». Il cui export ha il difetto di dirigersi essenzialmente nell'area euro (44% del totale) e quasi per nulla negli emergenti (2% in Cina). Dove gli italiani che sanno competere giocano «su qualità dei prodotti e innovazione più che su prezzi competitivi». Comunque quest'anno, secondo Bruxelles, la spinta alla crescita italiana dovrebbe venire soprattutto dai consumi privati che l'anno prossimo dovrebbero «beneficiare anche dell'atteso miglioramento del mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

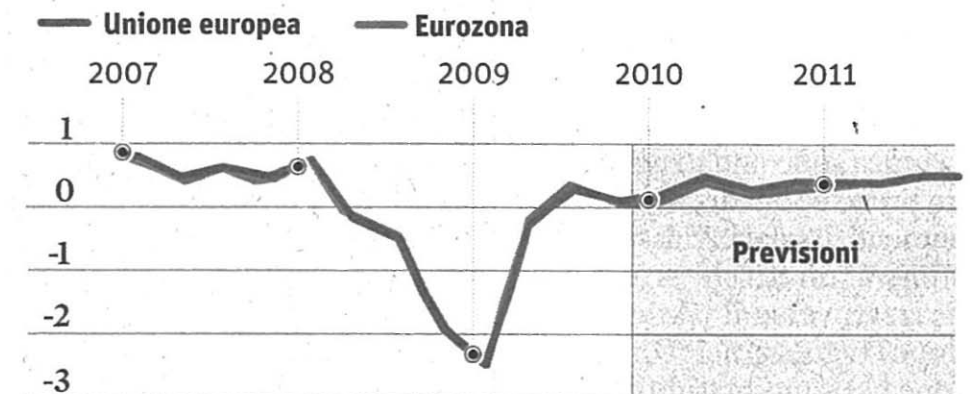
Le stime della Commissione Ue

LE PREVISIONI PER L'ITALIA



LA RIPRESA NELL'UNIONE EUROPEA

L'andamento del Pil. Dati in percentuale



Fonte: Commissione europea